



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ieri a Bruxelles

Pd, si tratta sulla «lista bloccata» In campo Epifani, Marino, Reggi

- **Primarie:** conferma per il 29 e 30 anche se le elezioni slittano
- **Il nodo di sindaci** assessori e consiglieri

S.C.
twitter @simone_collini

Anche se si vota il 24 febbraio, il Pd farà le primarie per scegliere i candidati parlamentari il 29 e 30 di questo mese. Chi andrà alla sfida ai gazebo ha iniziato a raccogliere le firme necessarie per correre, mentre è iniziato il confronto sul 10% di nomi scelti dai vertici del partito. L'unica cosa certa, per ora, è che non faranno parte di questa lista i 10 derogati, cioè i parlamentari con più 15 anni di legislature alle spalle. Tutti, da Rosy Bindi a Franco Marini, da Anna Finocchiaro a Beppe Fioroni, da Mauro Agostini a Beppe Lumia, da Cesare Marini a Gian Claudio Bressa, dovranno candidarsi alle primarie.

Il comitato elettorale (di cui fanno parte i vertici del partito ma secondo un altro criterio di valutazione anche esponenti di tutte le anime democratiche) si è insediato ieri e dovrà ora decidere su altri tipi di deroghe, quelle cioè riguardanti i parlamentari europei (nel Lazio c'è Guido Milana intenzionato a correre) e

i sindaci di Comuni superiori ai 5 mila abitanti, consiglieri e assessori regionali.

Tra i nomi degli esonerati dalle primarie c'è quello dell'ex segretario Cgil Guglielmo Epifani, degli storici Miguel Gotor, Carlo Galli e Alberto Melloni, di esponenti dell'associazionismo come Francesca Izzo e Sandra Bonsanti, della plurimedagliata Josefa Idem e, per quanto riguarda i parlamentari uscenti, dei capigruppo in commissione Giustizia e Bilancio Donatella Ferranti e Pier Paolo Baretta, del senatore-chirurgo Ignazio Marino.

Ma nella lista, che dovrà ricevere via libera in una apposita Direzione che sarà convocata dopo le primarie, ci saranno anche candidati vicini a Matteo Renzi. I nomi in questo caso sono quelli del costituzionalista Francesco Clementi, di Simona Bonafè, di Giuliano Da Empoli, di Roberto Reggi, di Ivan Scalfarotto e di Paolo Gentiloni, che però dovrà decidere se abbandonare la partita per il Campidoglio.

CHI CORRE ALLE PRIMARIE

Stanno invece raccogliendo firme per candidarsi alle primarie i due membri della segreteria Stefano Fassina e Matteo Orfini: «Avrei potuto essere candidato nella "quota protetta", invece ho deciso di raccogliere le firme e correre alle primarie perché nessun politico può esimersi dal misurarsi con il consenso degli elettori». A Roma, come loro,

correrà anche l'uscente Marianna Madia. Si presenta invece a Bergamo il renziano Giorgio Gori. Un altro vicino al sindaco di Firenze come Matteo Richetti ieri si è dimesso dalla presidenza dell'Assemblea dell'Emilia Romagna per poter correre. Nella stessa regione correrà l'uscente Paolo Nerozzi, che gode di un buon consenso tra gli iscritti alla Cgil, e il presidente dell'Associazione delle vittime del 2 Agosto Paolo Bolognesi (Arturo Parisi ha invece deciso di non ricandidarsi).

ACQUE AGITATE NEL LAZIO

Nel Lazio la discussione si sta facendo parecchio accesa, visto che dopo lo scandalo dei rimborsi elettorali il segretario del Pd Enrico Gasbarra e il candidato alla presidenza della Regione Nicola Zingaretti hanno concordato sull'opportunità di non ripresentare nelle liste Pd nessun consigliere uscente, e però ora più d'uno tra essi (Bruno Astorre, Marco Di Stefano, Francesco Scalia) intende correre per il Parlamento. Nel Lazio si prepara a correre anche Monica Cirinnà, che proprio in questi giorni ha compiuto 19 anni di presenza nel Consiglio comunale di Roma.

Parteciperà alle primarie a Torino l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, per il quale già si prefigura un posto da capolista. In Liguria il nome che gira invece per questa posizione è quello del responsabile Giustizia Andrea Orlando.

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

La presidente del Pd: il ritorno in scena di Berlusconi è dannoso anche se sarà sconfitto Monti fa politica ma deve restare «super partes»



È questa la nostra preoccupazione, perché il Paese potrebbe ancora aver bisogno in futuro di lui. Anche se in ruoli e con compiti diversi da quelli di oggi».

Magari c'è invece chi pensa che sia più utile ripetere un'esperienza analoga a quella vissuta con questo governo tecnico, non crede?

«Non sarebbe positivo per il Paese. Noi abbiamo lavorato per ridare credibilità e forza alla politica, per scrivere un nuovo paradigma economico e sociale al fine di superare questa crisi, e non accetteremo che si definisca quello tecnico come il governo che ha sostituito la politica. Semplicemente perché non è vero. Chi sostiene il contrario vuole contribuire ad alimentare il clima di sfiducia nella politica».

Questa volontà è presente in chi vorrebbe Monti in campo?

«Quello che vedo è il tentativo di non considerare la politica pronta a guidare con responsabilità questo Paese. Paradossalmente, appropriandosi di Monti, si vuole continuare in qualche modo con la "strana maggioranza". Ma questo non è accettabile. È arrivato il tempo di schierarsi».

Pensa lo faranno l'Udc e gli altri?

«Segnali importanti ci sono stati. Ho sentito parole come: mai con Berlusconi. Però Riccardi sostiene che sono alternativi alla sinistra. Quel che è certo è che noi non verremo mai meno al nostro progetto. Ovvero, il centrosinistra si candida a guidare il Paese governando anche con i moderati di centro».

Con Monti in campo cambierebbe qualcosa?

«No, non cambierebbe niente. Con o senza Monti, consideriamo le forze moderate nostri interlocutori con cui discutere dopo le elezioni. Naturalmente, se questi interlocutori riconosceranno che noi abbiamo vinto le elezioni».

Secondo lei il Pd fa bene a scegliere i candidati parlamentari con le primarie?

«Assolutamente. Con questa scelta riscattiamo una responsabilità, non nostra, per la quale anche il presidente della Repubblica ha avuto parole gravi, quella cioè di non aver cambiato la legge elettorale».

pa».

Monti può rimanere un'importante risorsa, come dice lei, se non si candida ma acconsente a far utilizzare il suo nome dalle liste centriste?

«Anche sostenere un'operazione politica o autorizzare ad usare il suo nome sarebbe un modo per schierarsi. Farebbe venir meno il carattere *super partes* di Monti. Dovrebbe riflettere su questo anche chi tenta di appropriarsi di Monti, perché è chiaro che così facendo ne indebolisce il profilo».

...

«Con le primarie riscattiamo la scelta (non nostra) di non cambiare il Porcellum»



Guglielmo Epifani FOTO LAPRESSE



Josefa Idem FOTO LAPRESSE



Miguel Gotor

Pannella accetta l'idratazione

- **Il leader radicale:** pronto a confronto sulle carceri
- **Il «sollevio»** del Capo dello Stato

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Marco Pannella è stato male, ha avuto un mancamento. E stamattina ha accettato, di fare una rapida terapia endovenosa per reidratarsi».

L'annuncio è stato dato ieri da Paolo Martini, direttore di Radio Radicale: l'anziano leader ha interrotto lo sciopero della fame e della sete contro la condizione della popolazione carceraria. Ma è lo stesso Pannella a spiegare direttamente la sua scelta più tardi: «Non ho accettato di bere. Ma sto accettando la terapia endovenosa» ha aggiunto lo stesso Pannella, nonostante non ci siano state adesioni eccellenti alla 'Li-

sta Amnistia, Giustizia, Libertà', condizione che lo stesso Pannella aveva posto come pregiudiziale per interrompere le proteste. «Alla grande, immensa rete è affidata la possibilità di svegliare inurbanamente, diversamente, potenti e credenti» aggiunge Pannella riferendosi alla battaglia contro le inumane condizioni di detenzione che si vivono in Italia. Da parte loro i sanitari hanno dato un quadro preoccupato: «Abbiamo cominciato una terapia endovenosa di acqua e zucchero» ha detto il professor Claudio Santini che ha in cura Pannella «vediamo, l'esito della cura non è scontato». Nuovo intervento di Pannella: «A Monti dico che sono pronto ad avere una consultazione immediata con il ministro competente».

Il primo commento di «sollevio» viene dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che si augura che Pannella «accoglia le ulteriori sollecitazioni dei medici». Il Capo dello Stato conferma l'attenzione, la sensibilità e il rispetto, personalmente espressi a Marco Pannella in più occasioni, per le sue battaglie civili «perché siano affrontate con forza le questioni del so-

vraffollamento delle carceri, della condizione dei detenuti e di una giustizia amministrata con scrupolosa attenzione per tutti i valori in gioco»

Per Marco Pannella c'è «affetto e ammirazione. Ieri stavo per andarlo a trovare, ma poi c'è stata la visita del professor Monti e per garbo...». Così il presidente del Senato, Renato Schifani, nel corso della cerimonia degli auguri alla stampa parlamentare a Palazzo Giustiniani. Emma Bonino lo interrompe: «Può andarci oggi...». E Schifani replica: «È vero, posso andarci oggi, ma io spero di andarci portandogli qualcosa, un segno tangibile del nostro impegno parlamentare. Il Senato sta esaminando il ddl sulle pene alternative, vorrei portargli questo dono».

Scettico Piercamillo Davigo, ex pm di Mani pulite e oggi consigliere di Cassazione. «Pannella? Amnistie e indulti non servono assolutamente a nulla, lo si è visto con l'indulto del 2006. Dopo sei mesi le carceri erano di nuovo piene». Lo dice a Radio24. «Le strade sono due. O si riducono i reati, che è la cosa più ragionevole, o si costruiscono altre carceri».